

Distinto l'essere, l'essere necessario e l'essere possibile, per ciascuno dei quali esiste un particolare sillogismo (29b, 29-35) e definito il possibile come ciò da cui, pur non essendo necessario, ma supposto che sia, nulla deriva, per essere tale, di impossibile (32a, 18-20), Aristotele nella sezione 32b, 4-20 passa a precisare i due modi di intendere la nozione di « possibile »: τὸ ἐνδέχασθαι κατὰ δύο λέγεται τρόπους¹.

L'uno si configura come ciò che accade per lo più (τὸ ὡς ἐπὶ τὸ πολὺ) e tuttavia non è necessario, o in generale come ciò che è per natura (τὸ πεφυλὸς ὑπάρχειν), l'altro come ciò che è indefinito (τὸ ἀόριστον) e che può accadere così e non così, o in generale come ciò che dipende dal caso (τὸ ἀπὸ τύχης). L'uno e l'altro tipo di possibile si convertono nelle opposte proposizioni, ma non allo stesso modo. L'essere per natura infatti si converte nel non essere necessario mentre l'indefinito nell'essere in questo modo non più che in quello (τὸ δ' ἀόριστον τῷ μηδὲν μᾶλλον οὕτως ἢ ἐκείνως). Del possibile indefinito, precisa Aristotele, non c'è scienza né sillogismo apodittico, mentre di ciò che accade secondo una tendenza solita ed è per natura si dà scienza e sillogismo apodittico: καὶ σχεδὸν οἱ λόγοι καὶ αἱ σκέψεις γίνονται περὶ τῶν οὕτως ἐνδεχομένων ἐκείνων δ' ἐγχωρεῖ μὲν γενέσθαι συλλογισμόν, οὐ μὴν εἴωθε γε ζητεῖσθαι (32b, 20-22).

Senza entrare in merito all'interpretazione del testo, per la quale è doveroso il rimando agli studi sulla logica aristotelica, non si possono nascondere difficoltà esegetiche in particolare per quanto riguarda il riferimento di περὶ τῶν οὕτως ἐνδεχομένων e di ἐκείνων.

Sebbene, ad esclusione del Becker², nessuno, a quanto mi risulta, abbia espresso dubbi sullo stato della tradizione e tutti gli editori stampino il testo come sopra riportato³, una revisione sulla base di fonti

¹ Per il concetto di ἐνδέχασθαι *cfv.* *An. pr.* A, 3, 25a, 37-25b ss.

² A. BECKER, *Die arist. Theorie der Möglichkeitschlüsse*, Berlin, 1933.

³ *Aristotelis Organon*, ed. TH. WAITZ, 2 voll., Leipzig, 1844-6. *Prior Analytics*, ed. and trans. H. TREDENNICK, London and Cambridge, Mass., 1938; *Aristotle's, Prior and Posterior Analytics*, a revised text with introduction and commentary by W. D. ROSS, Oxford, 1949.

considerate secondarie ai fini testuali o addirittura trascurate dagli editori, sembra offrire nuovi dati utili a migliorarne l'esegesi e il testo.

Stando all'apparato critico della più recente edizione, quella oxoniense del Ross⁴, l'unica *varia lectio* attestata dalla tradizione manoscritta per quanto riguarda la sezione 32b, 20-22 è la lezione ἐκείνωσ del *Marcianus* 201 del X sec. (B) e del *Laurentianus* 72, 5 del sec. XI (d²).

Non v'è dubbio che la lezione ἐκείνωσ si adatti forzatamente al contesto e che la variante ἐκείνων sia apparsa preferibile.

Ma, al di là di ogni condizionamento esercitato ad un tempo da una vulgata secolare come da nuovi dati della tradizione, si deve legittimamente riconoscere che la variante ἐκείνωσ riflette uno stato antico della tradizione continuato anche in codici recenziatori quale ad es. il *Laurentianus* 72, 15 del sec. XIV(i).

La variante ἐκείνωσ infatti ci è testimoniata da Alessandro di Afrodisia che nel suo *Commentario* agli *Analitici Primi* 32b, 18 afferma: ... εἰπὼν ἐκείνωσ δὲ ἐγγωρεῖ γίγνεσθαι συλλογισμόν, οὐμὴν εἴωθε γε ζητεῖσθαι⁵.

Ma ancor più significativo nel *Commentario* di Alessandro, che sembra seguire fedelmente il testo di Aristotele, è il riferimento dell'espressione περὶ τοῦ οὕτως ἐνδεχομένου all'ἀόριστον e non al πεφυκός (cfr. n. 5).

L'osservazione che di per sé potrebbe considerarsi irrilevante acquisita un suo particolare significato sulla base della testimonianza del Laurenziano 72, 15 che riporta la lezione περὶ τῶν οὕτως ἐνδεχομένων ὡς ἐκείνωσ δὲ ἐγγωρεῖ μὲν γενέσθαι συλλογισμόν, οὐμὴν εἴωθε ... che ripete la definizione di Aristotele dell'ἀόριστον: τὸ δ' ἀόριστον τῷ μὴδὲν μᾶλλον οὕτως ἢ ἐκείνωσ ἔχειν (cfr. n. 6).

A ciò si aggiunga la testimonianza degli *Analitici Primi* di Aristotele 43a, 42-43 καὶ σχεδὸν οἱ λόγοι καὶ αἱ σκέψεις εἰσι μάλιστα περὶ τούτων che trova un suo preciso parallelo in *ibid.* 32b, 20-21.

Ora, sulla base del *Commentario* di Alessandro, del Laurenziano 72, 15 e degli *Analitici* 43a, 42-3 e congetturando la caduta di περὶ τούτων dinanzi a περὶ τῶν..., caduta che avrebbe portato all'eliminazione di ὡς ed avrebbe ad un tempo suggerito la correzione di ἐκείνωσ in ἐκείνων, emenderei in tal modo il testo: καὶ σχεδὸν οἱ λόγοι καὶ αἱ σκέψεις

⁴ W. D. Ross, *ed. cit.*; a proposito delle *variae lectiones* dell'*Organon* aristotelico cfr. TH. WAITZ, *Varianten zu Arist. Organon*, in « *Philologus* » 12, (1857) 726-34.

⁵ *Commentaria in Aristotelem graeca*, ed. *Academia litterarum regia Borussica*, vol. II *pars I, Alexandri in Analyticorum Priorum librum I Commentarium*, Berlin, 1883, p. 165, 2-5 καὶ τοῦτο μάλιστα ἐνεδείξατο διὰ τοῦ παραιτήσασθαι τὸν περὶ τοῦ οὕτως ἐνδεχομένου λόγον εἰπὼν ἐκείνωσ δὲ ἐγγωρεῖ γίγνεσθαι συλλογισμόν, οὐ μὴν εἴωθε γε ζητεῖσθαι, ...

γίνονται περὶ τούτων· περὶ τῶν οὕτως ἐνδεχομένων ὡς ἐκείνως δ' ἐγχωρεῖ μὲν γενέσθαι συλλογισμόν, οὐ μὴν εἶωθε γε ζητεῖσθαι.

L'estrema ambiguità di περὶ τῶν οὕτως ἐνδεχομένων e di ἐκείνων in un contesto caratterizzato da un netto parallelismo tra i vari membri del periodo (ἓνα μὲν / ἄλλον δέ; οἷον τό / οἷον τό; ἢ ὅλως / ἢ ὅλως; τὸ μὲν πεφυκός / τὸ δ' ἀόριστον; τῷ μὴ ἐξ ἀνάγκης ὑπάρχειν / τῷ μηδὲν μᾶλλον οὕτως ἢ ἐκείνως ἔχειν⁶; τῶν μὲν ἀορίστων / τῶν δὲ πεφυκόντων) sembra legittimare un intervento sul testo.

FRANCESCO BECCHI

⁶ La lezione ἔχειν, neppur menzionata nell'apparato critico del Ross e offerta dal Laurenziano 72, 5 e dal Laurenziano 72, 15, mi sembra accettabile per il parallelismo con τῷ μὴ ἐξ ἀνάγκης ὑπάρχειν.